



ENRICO LETTA

«Una manovra da 40 miliardi? Ci vuole un Pil al 3%»

Secondo Enrico Letta, la manovra da 40 miliardi «non è sostenibile in tre anni». «Per sostenere la manovra di 40 miliardi in tre anni, voluta dall'Ue, occorrerebbe una crescita del Pil del 2,5-3%. L'Italia dovrebbe affrontare uno sforzo pari a quello affrontato con l'introduzione dell'euro, in un momento in cui la crescita è pari all'1% contro il 4,9% della Germania». Intervenuto ad un convegno a Jesi sulla giustizia, promosso da Banca Marche, il vice segretario nazionale del Pd ha espresso forte scetticismo nei confronti della manovra, annunciata due giorni fa da Berlusconi per centrare il pareggio di bilancio entro il 2014, e in generale sulla tenuta del governo.

scaie, primo elemento sia il quoziente familiare caro ai cattolici e ai loro referenti politici.

E «Pier Ferdi» il diretto interessato? Si gode il momento (rivincita sarebbe termine più appropriato), centellina le dichiarazioni, ma sa di essere anche lui - specularmente al Cavaliere - a un bivio cruciale. Nel suo ufficio si dedica a riflessioni dal tenore affatto scontato: la tentazione di «mollare» il Terzo Polo per tornare all'Udc comincia a farsi strada. Numeri (e non solo) alla mano, il primo e parziale bilancio dell'esperienza non è soddisfacente: il leader Udc, che capisce la politica come pochi, si è reso conto - con rammarico - che Fini non lo rafforza e Rutelli non sposta niente. Inoltre, se tentazioni simili albergassero nell'animo dei suoi «compagni di strada» sarebbe bene muoversi con tempestività.

Un fatto non fondamentale ma significativo pare averlo irritato: la decisione di Bruno Tabacci, suo vecchio amico e portavoce dell'Api, di entrare nella giunta di Pisapia a Milano. «Ma come? - si sarebbe stupito Casini - Noi decidiamo di non schierarci e uno dei volti più noti e spendibili fa questa scelta di campo?».

L'ex presidente della Camera teme che il terreno possa smottargli sotto i piedi. E se dall'altra parte, dal Pdl, la sponda che lavora per il dopo-Berlusconi ottenesse risultati, quello scenario acquisterebbe appetibilità. Anche perché, in una cena a quattr'occhi in un hotel romano, il segretario della Cisl Bonanni lo ha avvertito: «Devi fare una società per azioni». Non pensare al partitino, insomma, ma al «progetto». ❖



Il neosindaco di Torino, Piero Fassino è stato risarcito con 40mila euro

Caso Unipol Fassino risarcito per danni morali

Piero Fassino, neo sindaco di Torino, deve essere risarcito per la vicenda della fuga di notizie, dell'ormai famosa intercettazione di una telefonata tra lui e Giovanni Consorte in cui diceva «abbiamo una banca».

PINO STOPPON
ROMA

Piero Fassino, ex segretario dei Ds e ora sindaco di Torino, deve essere risarcito dall'imprenditore Fabrizio Favata per la vicenda del passaggio di mano e della fuga di notizie, dell'ormai famosa intercettazione di una telefonata tra lui e Giovanni Consorte in cui diceva «abbiamo una banca». Lo ha stabilito il gup di Milano Stefania Donadeo, che ha condannato Favata a due anni e quattro mesi e al risarcimento dei danni morali a favore dell'esponente del Pd. Fassino, infatti, si è costituito parte civile nel processo a carico di Favata ed è anche parte civile in quello, con rito ordinario, a carico di Paolo Berlusconi, editore de «Il Giornale» che pubblicò l'intercettazione il 31 dicembre 2005, che comincerà il prossimo 4 ottobre.

Ieri sono arrivate, al settimo piano del Palazzo di Giustizia milanese, le prime condanne a confermare il quadro accusatorio delineato dal pm di Milano Maurizio Romanelli in relazione a quella clamorosa fuga di notizie. Secondo Stefania Donadeo fu Favata a fare da tramite tra Roberto Raffaelli, titolare dell'azienda che forniva ai pm dell'inchiesta Unipol le attrezzature per le intercettazioni, e Paolo Berlusconi.

Il giudice, inoltre, ha riconosciuto che Fassino ha subito danni morali -

**«Abbiamo una banca»
L'imprenditore Favata
condannato a pagare
40mila euro**

meglio definiti giuridicamente come «esistenziali» - da quel passaggio di mano del nastro con la conseguente pubblicazione della conversazione sul Giornale. Così Favata, condannato per rivelazione di segreto d'ufficio, ricettazione, estorsione e tentata estorsione, dovrà versare, come ha stabilito il gup, 40 mila euro al sindaco di Torino.

Fassino era assistito dall'avvocato e professore Carlo Federico Grosso, il quale nell'atto di costituzione di parte civile ha spiegato che l'allora segretario dei Ds, per l'uscita di quell'intercettazione, subì un danno di immagine e politico, che gli causò problemi anche all'interno del suo stesso partito. Fassino è parte civile anche nel processo a Paolo Berlusconi, rinviato a giudizio una settimana fa con le accuse di concorso in rivelazione di segreto d'ufficio, ricettazione e millantato credito (il processo comincerà il 4 ottobre).

Nella ricostruzione dell'accusa, è stato Raffaelli, che oggi ha patteggiato un anno e 8 mesi (pena sospesa) assistito dall'avvocato Luigi Liguori, a prendere il file del nastro, secretato negli atti dell'inchiesta ancora in corso, e poi a rivolgersi a Favata. Sempre secondo le indagini, sia Favata che Raffaelli si sarebbero anche recati, alla vigilia di Natale del 2005 ad Arcore, con una pen drive contenente l'intercettazione, per farla ascoltare a Silvio Berlusconi, alla presenza anche del fratello Paolo.

Per il presidente del Consiglio, che era stato iscritto nel registro degli indagati con le accuse di concorso in ricettazione e rivelazione del segreto d'ufficio, il pm Romanelli ha chiesto l'archiviazione. Per il pubblico ministero, infatti, Paolo Berlusconi avrebbe commesso il reato «in favore del fratello», ma «non vi è prova tranquillante della materiale ricezione della chiavetta» da parte del premier. ❖